

Misure contro la

Le linee direttive cantonali e comunali per la politica integrativa si occupano anche di aspetti dell'habitat e della pianificazione del territorio. L'autrice pone i diversi principi in un contesto più ampio di assetti relativi ai rapporti con persone di origine straniera.

Nel corso degli anni Ottanta si è instaurata un'evoluzione che ha avuto effetti decisivi sulla politica abitativa e d'insediamento nelle Città: numerose famiglie del ceto medio si sono trasferite nelle zone degli agglomerati in margine ai centri urbani. L'esigenza di maggior spazio e il contesto abitativo qualitativamente più elevato hanno acquisito maggiore importanza, segnatamente agli occhi di famiglie giovani. Si pensi ad esempio ai vantaggi dovuti alla vicinanza dei centri urbani e a tutte le opportunità che essi offrono. I moderni mezzi di trasporto consentono inoltre di vivere lontano dalla frenesia cittadina e i bambini possono andare a scuola in un contesto più calmo. Va detto che solo coloro che potevano permetterselo sono andati a stabilirsi negli agglomerati. I vecchi quartieri di lavoratori sono andati trasformandosi in cosiddetti «quartieri di stranieri» caratterizzati da una forte concentrazione abitativa. La segregazione socio-economica osservata in maniera generale è andata acquistando un carattere viepiù etnico.

Reazione delle autorità alle tendenze segreganti

A preoccupare non era tanto il fatto che la posizione (status) sociale della popolazione dal profilo socio-economico si rifletteva sulla qualità abitativa della Città e dei quartieri, bensì la constatazione che la polarizzazione degli immigrati e della popolazione svizzera seguiva, sul mercato degli alloggi, un andamento analogo a quello osservato sul mercato del lavoro. Le autorità e i Governi di numerose Città hanno reagito mediante una serie di contromisure che costituivano altrettanti obiettivi di governo volti a migliorare la politica di sviluppo della popolazione e/o di sviluppo territoriale. Dalla fine degli anni Novanta, le linee direttive per la politica integrativa testimoniano anche di questa evoluzione.

Se si analizzano le linee direttive dal profilo dell'habitat e della politica d'insediamento, si constatano due concezioni diverse della nozione di spazio per quel che concerne l'integrazione: l'habitat quale spazio edificato e l'habitat quale luogo d'appartenenza sociale. La nozione di spazio è usata qui in senso piuttosto largo, il che non implica un approccio superficiale della questione, bensì sembra essere inerente alla nozione stessa, in quanto lo spazio comporta sempre una struttura relazionale che può essere trasformata o ridefinita in funzione di processi sociali e interventi politici. Le persone percepiscono pertanto lo spazio quale entità determinata e nel contempo ne sono costantemente gli autori.

segregazione

L'habitat quale spazio edificato

L'habitat quale spazio edificato accessibile al pubblico esplica un ruolo centrale nelle forme seguenti: parchi, campi da gioco, centri comunali, luoghi d'incontro per la gioventù. In questo senso, lo spazio costituisce un bene comune il cui accesso può essere più o meno richiesto ma anche più o meno aperto o chiuso. Gli alloggi veri e propri fanno parte dell'infrastruttura fisica. In questo contesto è importante interrogarsi sui bisogni e sulla domanda. Nell'infrastruttura fisica riveste particolare importanza anche la concentrazione di determinate fette della popolazione riconoscibili in base alle loro caratteristiche esteriori. Può trattarsi di caratteristiche etniche, culturali o religiose. Un indice di segregazione consente di paragonare la densità di diversi gruppi di popolazione alla media delle Città.

Le misure previste nelle linee direttive e concernenti lo spazio edificato si concentrano principalmente sulla parità d'opportunità per quel che concerne l'accesso al mercato degli alloggi. Sono inoltre formulati degli obiettivi inerenti alla pianificazione urbana che prevedono un accrescimento del valore abitativo volto a conseguire un maggior rimescolamento della popolazione.

L'habitat quale luogo d'appartenenza sociale

L'habitat quale luogo di appartenenza sociale è un criterio di natura sociale per l'appunto. Le persone che si trovano entro un dato territorio nazionale possono sentirsi cittadine di tale territorio o meno. Giuridicamente, le persone che non possiedono la cittadinanza svizzera sono solo parzialmente integrate nella realtà locale in quanto non godono dei medesimi diritti di cui beneficiano i cittadini a pieni titoli. Socialmente, queste persone sono tuttavia considerate parte integrante della vita del Paese. Esse partecipano alla vita quotidiana, alle feste di quartiere, alle attività d'animazione, figurano tra i consumatori di beni materiali nonché tra il pubblico di concerti, gallerie, ecc. È in tali contesti che sono articolate, respinte (o no) e trattate le concezioni di democrazia, inclusione e esclusione, ripartizione dei ruoli tra i sessi, legalità, parità e disparità.

I provvedimenti proposti dal punto di vista dell'habitat quale luogo di appartenenza sociale si concentrano principalmente sul rapporto tra legittimazione politica e identità spaziale. Le misure proposte comportano sempre anche l'idea – pur non enunciata esplicitamente – secondo cui per adeguarsi ai modi di vita del luogo e quindi per integrarsi è indispensabile partecipare ai processi decisionali e di soluzione dei conflitti. La partecipazione o la possibilità di partecipare sono pertanto comprese come condizioni assolutamente indispensabili per una società pluralistica.

